

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
DEL PATRIMONIO CULTURALE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E

PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO

SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE

Relazione finale

**LE RETI DI VICINANZA SOLIDALE: UN AIUTO CONCRETO ALLE
FAMIGLIE, DALLA NASCITA ALL'ETA' SENILE**

RELATORE Prof. Bonaldo Fabio Correlatore esterno Prof. Tore Raffaella

LAUREANDA Alice Scapin

Matricola 1237081

Anno Accademico 2021/2022

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 – LA VICINANZA SOLIDALE	6
1.1 Le basi teoriche della vicinanza solidale	6
1.2 Metodologia per la vicinanza solidale: Per una ricerca delle persone disponibili.....	7
1.3 Coinvolgimento nell'Équipe Multidisciplinare	12
CAPITOLO 2 – LA VICINANZA SOLIDALE PER IL BAMBINO.....	13
2.1 Famiglia e società: il loro potere educativo	13
2.2 Per una vicinanza solidale: il progetto P.I.P.P.I.....	14
2.3 Le situazioni di vulnerabilità: l'affido familiare	17
CAPITOLO 3 – LA VICINANZA SOLIDALE IN ETA' SENILE.....	23
3.1 La realtà dell'anziano non istituzionalizzato	23
3.2 Le Reti di Vicinanza Solidale: un aiuto concreto	27
3.2.1 La voce dei volontari	29
CONCLUSIONE	32
BIBLIOGRAFIA.....	34
SITOGRAFIA.....	34
APPENDICE.....	36

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni la vulnerabilità dei nuclei familiari ha messo in evidenza la necessità di forme di supporto rivolte sia alle famiglie con figli minori che alla sfera degli adulti in età senile.

Le forme di solidarietà tra famiglie e persone residenti in uno stesso territorio sono in modo particolare seguiti dai Servizi Sociali e da associazioni familiari attraverso forme di supporto alle famiglie in difficoltà.

In questa ottica l'aiuto reciproco tra abitanti di uno stesso territorio, per far fronte alle innumerevoli problematiche della vita quotidiana, è una caratteristica di molte culture fin dai secoli precedenti. Aver la possibilità di chiedere aiuto a delle persone per soddisfare alcuni bisogni si può considerare ormai una realtà quotidiana.

Accettare di essere aiutati per i genitori in difficoltà nella crescita dei propri figli o per l'anziano che non è più in grado di portare a termine le attività della vita quotidiana è il primo passo fondamentale quando è necessario attivare l'intervento d'aiuto.

Gli interventi di supporto di volontari non devono essere pensati data la situazione di fragilità dei nuclei familiari ma bensì l'obiettivo è quello di creare delle situazioni che facilitano l'operato dei genitori nella crescita dei propri figli o per l'anziano nella gestione quotidiana dell'età senile.

Nello studio condotto viene illustrata nel primo capitolo la vicinanza solidale dal punto di vista teorico. In questa sessione viene descritta la metodologia utilizzata, il modo in cui si trovano persone disponibili a dedicare il loro tempo alle famiglie che si trovano in una situazione di difficoltà e in che modo e quando i volontari della vicinanza solidale possono essere coinvolti all'interno dell'équipe multidisciplinare in cooperazione con altre figure professionali.

Nel secondo capitolo viene introdotto il programma d'intervento per la prevenzione dell'Istituzionalizzazione facendo riferimento alla vicinanza solidale rivolta ai bambini, presentandola come alternativa all'affidamento familiare.

Nel terzo capitolo si illustra la vicinanza solidale rivolta all'età senile e in particolare la realtà delle Reti di Vicinanza solidale nel territorio dell'Alto Vicentino come risposta operativa rivolta sia alle famiglie vulnerabili che ad anziani in difficoltà.

L'obiettivo del presente studio è di indagare l'operato dei volontari facenti parte delle Reti di vicinanza solidale: a tal fine è stata proposta una intervista che ha la finalità di mettere in evidenza il loro ruolo.

CAPITOLO 1 – LA VICINANZA SOLIDALE

1.1 Le basi teoriche della vicinanza solidale

La fragilità e la negligenza familiare sono da considerarsi un problema sociale complesso che trova soluzione soltanto attraverso l'attivazione di quattro dispositivi d'intervento, definiti fondamentali all'interno delle Linee di indirizzo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 2017. Essi sono: il servizio di educazione domiciliare, il gruppo per genitori, alleanza fra scuola-famiglia- servizi e la vicinanza solidale.

Il presente studio pone attenzione in particolare al dispositivo della *vicinanza solidale* che rappresenta una forma di solidarietà tra famiglie, spesso residenti nello stesso territorio ma non solo, che ha come finalità quella di sostenere un nucleo familiare o le singole persone che si trovano in difficoltà in determinati momenti della loro vita.

La logica di fondo che guida l'operato dei volontari facenti parte della vicinanza solidale è di affiancare e condividere delle risorse per dare risposta a dei bisogni quotidiani di fronte ai quali si può trovare una famiglia nella fase di crescita dei figli o le persone in età senile. (Serbati, Petrella, 2021)

La finalità principale è di dare sostegno al nucleo familiare attraverso la solidarietà di un altro nucleo familiare o di singoli aiuti: l'obiettivo di fondo è quello di mantenere il bambino all'interno del proprio nucleo familiare evitandone quindi l'allontanamento dalla propria famiglia e nel caso di un soggetto anziano evitare l'istituzionalizzazione.

Nello specifico attraverso la vicinanza solidale vengono valorizzate le persone e le diverse realtà sociali presenti all'interno della comunità, persone che possono esprimere forme diverse di supporto sociale. (Tuggia,2017)

Le Linee di indirizzo sulla vulnerabilità familiare individuano tre specifiche aree all'interno delle quali può agire la vicinanza solidale: l'area dei bisogni del

bambino, l'affiancamento dei genitori rispetto alle risposte dei bisogni del bambino e la costruzione di relazioni sociali intorno al bambino e alla sua famiglia.

1.2 Metodologia per la vicinanza solidale: Per una ricerca delle persone disponibili

Il quesito fondamentale da porsi quando si parla di vicinanza solidale è chiedersi dove si riescono a trovare persone disponibili a dare un sostegno in una situazione apparentemente difficile per conto di una famiglia che si trova ad affrontare un disagio, anche temporaneo.

In molti casi gli operatori sociali si trovano in difficoltà nel cercare persone disponibili per la vicinanza solidale. La stessa difficoltà è espressa anche da coloro che si occupano di affidamento familiare.

Tenendo presente che i volontari che si dedicano al progetto di vicinanza solidale non devono essere considerati delle famiglie affidatarie in forma ridotta potrebbe risultare utile individuare i probabili settori dai quali attingere per trovare le persone disponibili alla vicinanza solidale.

La ricerca va dalla realtà più naturale alla realtà più artificiale in base al presupposto che più i volontari sono individuati all'interno del contesto naturale di vita della famiglia più il contributo sarà accettato dalla famiglia stessa. (Tuggia,2017)

I quattro specifici ambiti sociali (fig.1) dai quali si può attingere sono:

- la famiglia allargata che comprende i fratelli, nonni, zii, cugini eccetera, appartenenti alla famiglia vulnerabile;
- la rete sociale e amicale che la famiglia vulnerabile è riuscita a creare all'interno della società;
- le reti di famiglie o associazioni familiari;
- Centro per l'affidamento familiare o Centri per le famiglie.

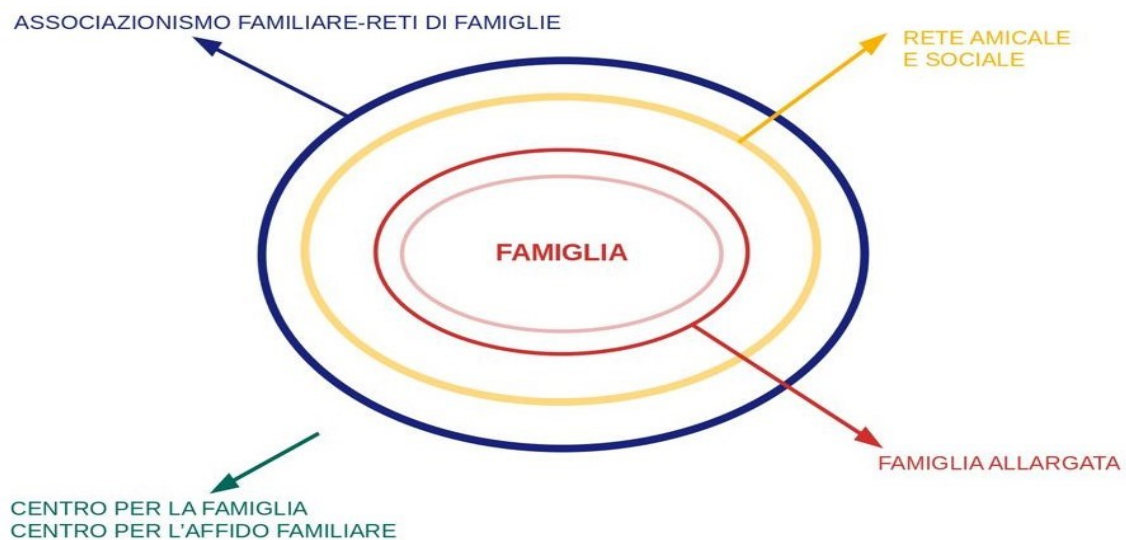


Figura 1- Quattro territori per l'individuazione di persone disponibili per la Vicinanza Solidale¹

La famiglia allargata, di solito costituita dalla cerchia di parenti stretti, è l'insieme delle risorse già attive per un supporto e sostegno come succede in modo del tutto naturale all'interno di una famiglia.

In questo caso il ruolo degli operatori sociali è quello di verificare se gli aiuti da loro forniti sono compatibili con i bisogni della famiglia vulnerabile o se in qualche modo lo possono diventare.

In altri casi può capitare che, pur essendo presenti, queste persone non sono di supporto alla famiglia, alle volte anche solo per il fatto che non è stato esplicitato in modo chiaro il bisogno. In tal caso i Servizi Sociali devono conoscere l'esistenza della cerchia parentale e programmare assieme a loro gli interventi di supporto mirati.

L'indagine condotta dai Servizi all'interno della famiglia allargata ha l'obiettivo di individuare risorse disponibili tenendosi lontano dal rischio dell'effetto alone inteso da Tuggia (2017) come un pregiudizio nei confronti dei componenti della famiglia.

¹ <https://www.marcotuggia.it/wp-content/uploads/Vicinanza-Solidale-2.pdf>

Il nucleo familiare, giudicato vulnerabile e problematico, non sempre è contornato da persone altrettanto fragili e problematiche.

L'attività di esplorazione della famiglia allargata da parte dei Servizi deve essere condotta senza pregiudizi con l'obiettivo di guardare oltre per scoprire potenzialità e risorse molto spesso nascoste. (Tuggia,2017)

Anche all'interno della rete amicale e sociale si può verificare l'effetto alone: partendo dal presupposto che esiste una fragilità relazionale della famiglia in difficoltà si può pensare che esista anche contemporaneamente una fragilità all'interno delle relazioni sociali.

Di conseguenza il pregiudizio può portare gli operatori dei Servizi a credere che non esistano legami speciali significativi o se questi esistono, possono essere difficilmente una risorsa sfruttabile.

Può succedere inoltre che nemmeno la famiglia è a conoscenza delle risorse presenti nel proprio ambiente di vita: può non essere a conoscenza che all'interno della scuola, della parrocchia o dell'ambiente sportivo ci siano elementi di supporto. In tal caso gli operatori e la famiglia dovranno agire congiuntamente con l'obiettivo di individuare risorse all'interno della rete amicale e sociale.

Nel caso in cui non sia stato possibile reperire risorse all'interno della famiglia allargata o della rete sociale e amicale sarà necessario che i Servizi Sociali chiedano la collaborazione ad *associazioni familiari o reti di famiglie*.

In genere in tali realtà non solo sono presenti risorse potenzialmente disponibili alla vicinanza solidale ma anche sono realtà ben radicate nel territorio. In tal caso si opera all'interno di un contesto che è meno naturale rispetto ai precedenti (famiglia allargata e/o rete sociale e amicale): dovranno essere pertanto concordate le diverse modalità e tempi di questo nuovo legame in modo da favorire la conoscenza fra la famiglia vulnerabile e la reti di famiglie volontarie.

Operativamente sarà necessario, pertanto, organizzare un incontro con il referente della rete per esplicitare il bisogno e il progetto definito nei confronti della famiglia vulnerabile e verificare la disponibilità a collaborare a tale progetto.

Una volta individuato il potenziale volontario sarà necessario organizzare un incontro conoscitivo tra la famiglia e il volontario stesso per verificare l'effettiva possibilità di attuare la collaborazione.

Negli ultimi anni, come indicato anche nelle Linee d'indirizzo per l'affidamento familiare (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012), è stata consolidata l'organizzazione dei Centri per l'affidamento familiare per due motivi specifici:

- la famiglia affidataria, dopo numerose esperienze fatte, non si rende più disponibile per l'affidamento essendo un impegno oneroso, ma si rende disponibile però a forme di aiuto meno impegnative;
- la vicinanza solidale in certi casi viene considerata più adatta rispetto all'affidamento per determinate situazioni familiari, osservate nel momento d'incontro con la famiglia adottiva.

I Centri per l'affidamento familiare, pertanto, non si occupano esclusivamente di affidamento familiare ma di recente si stanno occupando anche di vicinanza solidale.

Esistono inoltre i Centri per le famiglie: nel tempo sono diventati realtà dove le famiglie possono trovare servizi, occasioni d'incontro e di socializzazione. I Centri per le famiglie sono diventati sia promotori di iniziative per l'implementazione del volontariato che luoghi dove vengono raccolte le disponibilità di persone che possono diventare risorse preziose per la vicinanza solidale.

Risulta pertanto evidente che sia i Centri per l'affidamento familiare che i Centri per le famiglie possono diventare risorse utili a disposizione dei Servizi Sociali nel momento in cui non sia stato possibile reperire persone disponibili vicini al nucleo familiare in difficoltà. (Tuggia,2017)

Partendo dal presupposto che la vicinanza solidale è uno strumento diverso dall'affidamento familiare è fin dall'inizio fondamentale definire *come* avviene il processo di identificazione del bisogno della famiglia vulnerabile e la *ricerca* delle risorse eventualmente disponibili da introdurre.

Nel caso dell'affidamento familiare la famiglia affidataria assume per un tempo definito le funzioni genitoriali della famiglia titolare; nel caso invece della

vicinanza solidale si opera per sostenere le funzioni genitoriali della famiglia stessa.

Definire il bisogno significa circoscriverlo e delimitarlo in modo che sia un obiettivo chiaro e facilmente controllabile da chi lo propone, da chi offre il proprio aiuto e soprattutto che sia un bisogno sentito come importante da parte della famiglia vulnerabile.

Risulta pertanto fondamentale che:

- la famiglia riconosca di aver bisogno di aiuto e assuma un atteggiamento attivo e propositivo nei confronti del vicinato solidale;
- gli operatori considerino ogni bisogno come importante e di grande valore per non incorrere nel rischio di affrontare i bisogni della famiglia in modo superficiale;
- gli operatori dei Servizi adottino strumenti per facilitare la comunicazione tra la famiglia e il vicinato solidale, strumenti che devono favorire sempre il punto di vista del nucleo familiare e la sua centralità creando pertanto le condizioni per un processo di collaborazione. (Tuggia, 2017)

L'alleanza che si crea nel definire il bisogno deve essere perseguita anche per identificare le risorse disponibili ad aiutare la famiglia stessa.

Lo strumento più efficace risulta essere l'ecomappa² (Hartman, 1995) che favorirà l'individuazione, all'interno dei territori sociali della famiglia delle risorse disponibili.

² Strumento per visualizzare le interazioni tra famiglia e ambiente attraverso cui vengono rappresentati i sistemi con i quali la famiglia ha rapporti, evidenziando con un simbolo il tipo di relazione esistente

1.3 Coinvolgimento nell'Équipe Multidisciplinare

Un aspetto da non sottovalutare quando si parla di vicinanza solidale è quanto sia necessario coinvolgere i volontari all' interno dell'équipe Multidisciplinare ³ .(Tuggia,2017)

Rendere partecipi le persone all'équipe multidisciplinare permette loro di essere costantemente aggiornati sull'andamento del progetto. In particolar modo loro stessi potrebbero offrire il loro contributo rispetto all'andamento del progetto stesso.

D'altra parte, le persone attive nella vicinanza solidale non essendo figure professionali molto spesso non ritengono opportuno partecipare attivamente all'équipe multidisciplinare.

In conseguenza a ciò sono emerse due principali circostanze che richiedono una particolare flessibilità da parte degli operatori dei Servizi.

Si è notato infatti che:

- più il volontario è vicino alla vita della famiglia vulnerabile più è resistente nell'essere coinvolta all'interno dell'équipe;
- più la persona è coinvolta in azioni circoscritte, meno si sente sovraccaricato e responsabilizzato nel dover partecipare all'attività progettuale globale.

Risulta pertanto evidente, come afferma Tuggia (2017), che gli operatori dei Servizi Sociali in fase iniziale dovranno condividere le modalità e i tempi del progetto con la famiglia e i volontari della vicinanza solidale e mantenere costante il flusso di informazioni sull'andamento del progetto individuando un operatore di riferimento dell'équipe che assume il ruolo di intermediario fra famiglia e vicinanza solidale.

³ Composta da un operatore sociale identificato dal servizio sociale competente e altri operatori, appartenenti alle reti dei servizi territoriali individuati sulla base dei bisogni appartenenti al nucleo familiare

CAPITOLO 2 – LA VICINANZA SOLIDALE PER IL BAMBINO

2.1 Famiglia e società: il loro potere educativo

Gli studi dell'ultimo ventennio hanno confermato come lo sviluppo umano sia definibile come il risultato e allo stesso tempo la causa di un insieme di caratteristiche e situazioni familiari e sociali.

Vivere in ambienti familiari, sociali e scolastici ricchi di affetti, relazioni e stimoli sul piano emotivo e cognitivo contribuiscono a migliorare la qualità dello sviluppo infantile e dell'intera società.

Come definito dalle Linee di indirizzo nazionali del 2017, riguardanti l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità, la povertà educativa in cui può aver vissuto un bambino in ambito socio-familiare nei suoi primi anni di vita è un elemento predittivo di disuguaglianza sociale, comportamentale, di apprendimento e integrazione sociale.

Implementare il potere educativo delle famiglie e della comunità è pertanto un'azione di giustizia sociale che ha la finalità di porre fine alla possibilità di sviluppo di una situazione di svantaggio sociale. Favorire invece un contesto genitoriale positivo permette di assicurare un adeguato sviluppo umano.

Le politiche sociali hanno pertanto il dovere di migliorare lo sviluppo di tutti i bambini favorendo azioni di accompagnamento alla genitorialità in particolari situazioni di fragilità familiare.

L'intervento a favore dell'infanzia rivolto alla promozione, prevenzione e protezione della stessa si basa sul concetto di dover in ogni modo e in ogni contesto generare situazioni ottimali in ambito familiare e sociale rispetto ai bisogni di crescita dei bambini per evitare situazioni di disagio e trascuratezza in fase di crescita. (Linee di indirizzo nazionali, 2017)

2.2 Per una vicinanza solidale: il progetto P.I.P.P.I.

L'acronimo P.I.P.P.I viene identificato come il Programma d' intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione nei confronti di bambini di famiglie vulnerabili.

Nello specifico P.I.P.P.I ha come obiettivo di introdurre delle azioni d'intervento nei confronti di nuclei familiari problematici al fine di favorire una crescita serena del bambino, garantirne la sicurezza, favorirne lo sviluppo ottimale evitando allontanamenti dalla famiglia d'origine.

Attraverso il programma P.I.P.P.I ci si propone di affiancare i genitori vulnerabili nella crescita dei minori e sostenere pertanto la genitorialità. (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2010)

L'intervento del P.I.P.P.I è rivolto alle famiglie negligenti, secondo la definizione data da Lacharité e altri: "Una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e/o dei valori sociali adottati dalla collettività di cui il bambino è parte" (Lacharité, Èthier et Nolin,2006). Secondo questi autori si possono individuare due diversi fenomeni: una prima difficoltà nella relazione genitore/figli e una seconda difficoltà rilevabile tra le famiglie e il loro mondo di relazioni esterne.

La popolazione target del programma d'intervento può essere così distinta:

- bambini da 0 - 11 anni e figure parentali di riferimento;
- nuclei familiari all'interno dei quali, secondo le valutazioni fatte dagli operatori, esistono situazioni preoccupanti o nel tempo si sono presentate difficoltà reali nel soddisfare i bisogni dei bambini sul piano fisico, educativo, affettivo e psicologico;
- bambini ritenuti a rischio, secondo le valutazioni fatte dagli operatori, per i quali è stata valutata la possibilità di mantenerli all'interno del nucleo familiare fornendo forme di sostegno specifiche rivolte al bambino singolo e/o all'intero nucleo familiare;

- nuclei familiari che sono già stati separati ma per i quali è previsto un intervento di riunificazione familiare al fine di ridurre i tempi di allontanamento del bambino dalla famiglia stessa.

Il modello di riferimento a cui ci si ispira per rilevare la situazione di bisogno del bambino, progettare il cambiamento e monitorarlo nel tempo parte dal presupposto che ogni bambino per crescere ha bisogno di un contesto umano e sociale sano. Solo all'interno di un contesto che presenta tali caratteristiche si potranno sviluppare relazioni familiari positive e di effettivo sostegno alla crescita.

L'intervento di protezione è in primis centrato sul bambino ma ha come focus la famiglia e il contesto sociale: l'intervento si realizza pertanto nel più ampio *mondo del bambino*.

Il mondo del bambino assume un duplice valore: potrà essere la cornice teorica di riferimento e contemporaneamente diventare lo strumento di supporto per i professionisti all'interno del quale si potranno cogliere sia i bisogni che le potenzialità di ogni bambino e di ogni famiglia. (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2010)

Le tre dimensioni fondamentali che contribuiscono a realizzare il benessere di un bambino sono:

- i bisogni di sviluppo del bambino;
- le risposte della famiglia per soddisfare tali bisogni;
- i fattori familiari e ambientali che possono influenzare la risposta a tali bisogni.



Figura 2. Il modello multidimensionale del "Il Mondo del Bambino"⁴

Attraverso l'analisi del mondo del bambino l'équipe multidisciplinare assieme alla famiglia dovrà creare dei contesti di valutazione innovativa.

Le singole famiglie dovranno essere protagoniste nella costruzione dell'intero percorso valutativo dell'intervento: dalla definizione dei problemi (valutazione) alla costruzione delle soluzioni (progettazione) all'attuazione e monitoraggio delle soluzioni proposte (intervento) fino a giungere ad una valutazione finale e ai risultati ottenuti. (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2010)

L'idea di fondo, rispetto alla parte più operativa del P.I.P.P.I è di creare una realtà di vicinanza solidale attraverso la quale ogni volontario mette a disposizione degli altri il proprio tempo, quello che sa fare e quello che gli piace fare.

⁴<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderno%20della%20Ricerca%20Sociale%20n.%2039/QRS-39-2017-PIPI.pdf>

Guidati da uno spirito di attenzione e di partecipazione della propria vita a quella degli altri volontari potranno sostenere i figli di famiglie vulnerabili segnalati nel territorio per le difficoltà del loro nucleo familiare.

2.3 Le situazioni di vulnerabilità: l'affido familiare

L'affidamento familiare ha rappresentato negli anni una risposta importante attraverso la quale ha come obiettivo quello di proteggere la crescita dei bambini presenti all'interno di un nucleo familiare che si trovano in situazioni di disagio temporaneo.

L'affidamento familiare prevede l'allontanamento, seppur temporaneo, del bambino dal nucleo familiare. Nel suo intento risulta essere pertanto uno strumento che, nel breve e medio periodo, tutela il bambino permettendogli di mantenere rapporti stretti con la propria famiglia d'origine. (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012)

Questa formula di supporto alle famiglie in difficoltà prevede un insieme di azioni coordinate fra vari attori: la famiglia d'origine, il bambino e la rete delle famiglie affidatarie.

I soggetti presi in considerazione sono:

- *bambini* nella fascia d'età dai 0 anni fino al raggiungimento della maggiore età, in certi casi l'affidamento familiare sostiene il ragazzo fino ai 21 anni;
- bambini di nazionalità italiana o straniera di religione e culture diverse;
- soggetti con genitori che non sono in grado di curare e prestare attenzione ai bisogni del proprio figlio, arrivando a tal punto di negare l'effettivo bisogno d'aiuto;
- bambini che nel loro percorso di crescita hanno subito o vissuto gravi difficoltà all'interno della propria famiglia a partire da maltrattamenti fisici o psicologici, difficoltà sociali e relazionali;

- *famiglia del bambino;*
- *famiglia affidataria* ritenuta prioritaria all'interno di ogni progetto d'affido. L'affidatario può essere un'intera famiglia con figli minorenni o anche singole persone scelte e selezionate dai Servizi Sociali, valutate in grado di poter portare avanti un progetto di affidamento e/o affiancamento solidale concordato con i servizi stessi.
(Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012)

L'affidamento familiare è caratterizzato da diverse di forme di caratterizzate da un'intensità basato sul bisogno e sulla tempistica delle diverse esigenze sia del bambino ma anche della famiglia che si trova in una grave situazione di difficoltà o di rischio.

Secondo le Linee di Indirizzo per l'affidamento familiare Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), si possono distinguere diverse tipologie di affidamento:

- Affidamento familiare Consensuale/Giudiziale: Nel primo caso, della durata di 24 mesi l'affidamento è disposto dai servizi sociali in accordo con la famiglia.
Nel caso in cui non vi sia consenso da parte genitoriale l'affidamento è disposto dal Tribunale per i Minorenni;
- Affidamento intrafamiliare: presso parenti fino al quarto grado per permettere al bambino di poter crescere all'interno del proprio nucleo familiare;
- Affidamento eterofamiliare: l'accoglienza avviene da parte di una famiglia affidataria presso la propria abitazione con la condizione che vi siano presenti altri fratelli;
- Affidamento Familiare Diurno/ a tempo parziale/ residenziale: il bambino trascorre una giornata con la famiglia affidataria con lo scopo di permettergli un adeguato sostegno educativo e risocializzante per evitare il totale allontanamento dalla famiglia e dal contesto sociale.

Si parla di affidamento parziale quando il bambino trascorre un periodo ben definito con la famiglia affidataria, ad esempio un breve periodo nell'arco dell'anno o per alcuni giorni della settimana.

L'affidamento residenziale: prevede che il bambino alloggi presso la famiglia affidataria in modo stabile e in vista di una futura riunificazione con la famiglia.

- Affidamento familiare di bambini in situazioni particolari come:
 - a) bambini dai 0-24 mesi: che necessitano di una figura stabile di riferimento in attesa che vi sia una valutazione da parte dei Servizi Sociali delle competenze genitoriali ed una definizione del percorso futuro del bambino (rientro in famiglia, affidamento o adozione);
 - b) situazioni d'emergenza per bambini dai 0-10 anni che si possono trovare in situazioni improvvise e gravi per i quali non è opportuna l'accoglienza presso parenti;
 - c) adolescenti e prosecuzione oltre 18 anni: l'adolescente, che è alla ricerca di emancipazione e differenziazione dalle figure genitoriali prende come riferimento il gruppo dei pari, necessita di essere accolto in un nucleo familiare diverso da quello di origine mantenendo nel frattempo i riferimenti parentali di appartenenza;
 - d) soggetti disabili, psichiatrici e/o con problemi sanitari il supporto di una famiglia affidataria, sostenuta anche dai servizi sociali e sanitari, può risultare una valida soluzione anche in collaborazione con l'associazionismo;
 - e) stranieri non accompagnati che necessitano del supporto di una famiglia affidataria in vista dell'approssimarsi della maggior età e della futura autonomia.

Gli interventi messi in atto possono essere considerati "leggeri", che non prevedono pertanto l'allontanamento del bambino dalla sua famiglia ma anzi sono finalizzati a prevenire la separazione, o interventi "pesanti" che richiedono

l'accoglienza del bambino all'interno di una famiglia affidataria e successivamente l'allontanamento temporaneo dalla propria.

Tra gli interventi considerati leggeri è da tener conto della possibilità di attivare "il vicinato solidale": si tratta di interventi di supporto alle famiglie in difficoltà attraverso l'attivazione di volontari che accompagnano e danno aiuto ad una famiglia nella vita quotidiana.

Nella pratica si tratta di nuclei familiari o di soggetti singoli che abitano nel territorio della famiglia in difficoltà e che vengono coinvolti dai Servizi Territoriali in un percorso di affiancamento e aiuto con obiettivi condivisi con la famiglia d'origine.

Nel caso specifico per tanto la vicinanza solidale deve essere considerata una categoria d'intervento leggero come indicato dalla Raccomandazione 223.2 nelle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012).

Pur dovendo considerare la vicinanza solidale come una alternativa all'affidamento familiare è necessario tener conto delle differenze fra di esse.

Nello specifico i volontari che operano all'interno del vicinato solidale non assumono mai le funzioni genitoriali andando a sostituirsi, seppur temporaneamente, alla famiglia d'origine che per un periodo non è in grado di sopperire alle proprie funzioni genitoriali.

Coloro che operano all'interno del vicinato solidale contribuiscono al solo sostegno della famiglia in difficoltà in una o più funzioni genitoriali che la famiglia si trova ad affrontare in un preciso momento.

Il supporto dato dalla vicinanza solidale è da intendersi come un'azione esterna che favorisce il percorso di genitorialità e di educazione diventando quindi un processo di co-genitorialità e co-educazione.

Nello specifico come affermato (Milani et al., 2015, sez 4) l'obiettivo è di valorizzare la funzione educativa dei genitori nei confronti dei figli, ad esempio nel rapporto tra scuola e famiglia, operando all'interno delle costellazioni relazioni

in cui gli attori principali, genitore e figlio, vanno affiancati nel processo di sviluppo.

Inoltre, rispetto alle differenze con l'affidamento familiare, la vicinanza solidale facilita l'attivazione di aiuti naturali (Maurizio, Perotto, Salvadori, 2015) già presenti nell'ambiente di vita della famiglia, aiuti che possono non essere chiaramente visibili in un determinato momento.

L'intervento, pertanto, dei Servizi Sociali deve essere finalizzato a contenere fenomeni di istituzionalizzazione e burocratizzazione che porterebbero inevitabilmente a rendere inefficace l'attività della vicinanza solidale.

Pertanto, l'intervento della vicinanza solidale sarà tanto più efficace quanto più ci si muoverà all'interno dell'ambiente sociale naturale della famiglia e di conseguenza minore dovrà essere l'attività di controllo del Servizio Sociale che dovrà pertanto intervenire con l'obiettivo di facilitare la partenza del processo e del suo svolgimento.

Come quanto sostenuto dagli autori Maurizio, Perotto e Salvadori (2015) si dovrà passare da un'ottica di controllo a un'ottica di sostegno dove sarà fondamentale costruire un'alleanza in cui l'assistente sociale si propone come riferimento competente e protettivo, che da lontano monitora tutto il percorso intervenendo eventualmente solo in caso di necessità in modo da garantire la tenuta generale del sistema.

Nella pratica quotidiana all'interno delle attività di vicinanza solidale gli aiuti devono mantenere la caratteristica dell'essere naturale, non rientrando in dinamiche complesse che seppur in piccolo riprodurrebbero meccanismi previsti nelle situazioni di affidamento familiare.

Le Linee d'indirizzo per l'affidamento familiare (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012) aiutano a precisare un aspetto importante: chiedere il supporto alle "risorse naturali" presenti nel territorio senza impegnarli in percorsi troppo impegnativi non significa svincolare questo intervento dal progetto che i servizi hanno precedentemente definito con la famiglia.

Questo significa che le attività dei volontari coinvolti nella vicinanza solidale dovrà essere parte integrante del progetto pianificato dai Servizi Sociali per il bambino e per la sua famiglia.

In quest'ottica risulta fondamentale il ruolo svolto dall'operatore sociale al quale si chiede di occuparsi di vicinanza solidale. L'operatore sociale dovrà riprogettare le modalità con le quali cerca, coinvolge nei progetti e accompagna i volontari durante le attività di volontariato non potendo applicare lo stesso modello di riferimento con il quale gestisce il processo di affidamento familiare.

CAPITOLO 3 – LA VICINANZA SOLIDALE IN ETA' SENILE

3.1 La realtà dell'anziano non istituzionalizzato

Dai dati Istat (2022) gli anziani di 65 anni e più sono 14 milioni, 46mila a inizio 2022, 3 milioni in più rispetto a venti anni fa e pari al 23,8% della popolazione totale.

Secondo le stime attuali, come anche rilevato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (2021), il numero di anziani non autosufficienti aumenterà fino a raggiungere i 5 milioni nel 2030.

Dalla elaborazione sui dati Istat (2015), riguardante le condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione Europea delle persone over 74, risulta evidente che circa 84% degli anziani vivono da soli perché sono rimasti vedovi, il 5% circa perché sono separati e il resto conducono una vita da single.

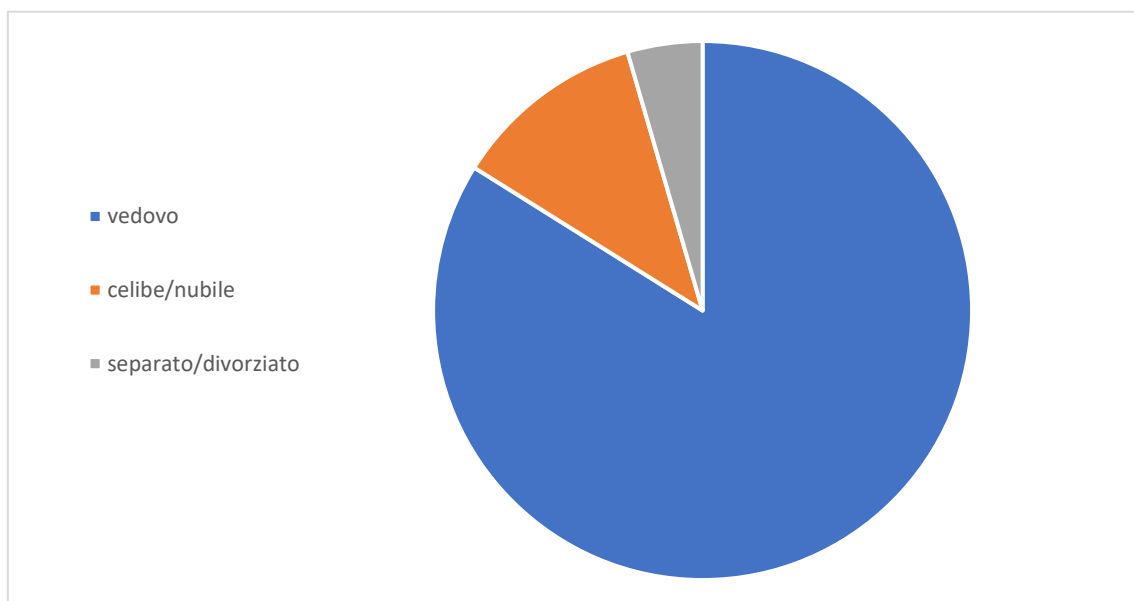


Figura 3 Stato civile delle persone over 74 che vivono da sole⁵

⁵https://www.abitareanziani.it/wp-content/uploads/2020/01/AeA_Magazine_01-2020_completo.pdf

Secondo le esperienze condotte in molti paesi la qualità di vita delle persone anziane autosufficienti e parzialmente autosufficienti può essere migliorata intervenendo a casa loro. L'obiettivo sarà pertanto di favorirne la permanenza nella propria abitazione e ricorrere all'inserimento in RSA⁶ o in ospedale soltanto in caso di assoluta necessità.

Nel corso degli anni, inoltre, si è verificata una significativa riduzione del numero di familiari disponibili ad assistere i parenti anziani per una serie di motivazioni. Tra questi si deve tener conto:

- l'aumento della popolazione molto anziana avrà come conseguenza che i figli degli anziani, da considerare come potenziali aiuti, saranno a loro volta anziani;
- procreazione tardiva associata all'aumento della longevità porta come conseguenza il dover occuparsi temporaneamente sia dei propri figli sia dei propri genitori anziani;
- aumento della mobilità familiare e delle situazioni familiari difficili, come la separazione, hanno portato come conseguenza che le famiglie possono vivere in contesti lontani le une rispetto alle altre;
- numero crescente di donne nel mondo del lavoro: negli anni passati le donne hanno fornito la maggior parte dell'assistenza a genitori in età senile ma le attuali esigenze lavorative e di carriera hanno diminuito la loro disponibilità nel prestare supporto ai bisogni dei genitori anziani.

(Ranci, C., & Arlotti, M., & Bernardi, L., & Melchiorre M. G.,2020)

Le difficoltà e vulnerabilità dell'anziano possono essere aggravate in modo significativo dall'assenza di una presenza quotidiana di un familiare, ma anche da mezzi finanziari limitati o dalla presenza di barriera architettoniche.

⁶ Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani non autosufficienti, adulti disabili che necessitano di assistenza medica, infermieristica e riabilitativa

Da un'analisi strutturata i bisogni elementari degli anziani si possono così riassumere:

- bisogni fisici di base (alimentazione, necessità fisiologiche di base e mobilità);
- bisogni medici, sanitari e di cura (visite mediche, acquisto e somministrazione dei farmaci, ...);
- bisogni di vita quotidiana (gestione delle incombenze domestiche e burocratiche);
- bisogni psicologici (necessità di indipendenza e autonomia, gestione della solitudine, paura di invecchiare e mancanza di motivazione).

Risultano pertanto numerosi gli anziani che vivono una situazione di fragilità fisica e di parziale limitazione nella loro attività quotidiana soprattutto verso l'esterno.

Per rispondere in modo efficace alle necessità della popolazione anziana negli anni futuri un obiettivo fondamentale sarà il potenziamento dei servizi domiciliari con lo scopo di migliorare le condizioni di vita delle fasce anziane a rischio attraverso una sorveglianza attiva della persona fragile. (Ranci, C., & Arlotti, M., & Bernardi, L., & Melchiorre M. G., 2020)

La sorveglianza può essere realizzata in collaborazione con i servizi socio-sanitari territoriali, il volontariato, il vicinato solidale e il terzo settore⁷.

Attraverso la sorveglianza possono essere segnalati i soggetti che possono trarre beneficio dal supporto offerto dai servizi territoriali e dal volontariato: persone ultrasessantacinquenni che vivono soli o in coppia con un'altra persona anziana, persone portatrici di handicap e persone prive del sostegno familiare o con problemi di salute che non sono più in grado di provvedere a se stessi possono trovare supporto anche dalla rete amicale e dal vicinato solidale che provvederà a soddisfare alcuni loro bisogni. (Salvadori, G., & Tosi, F., 2007)

⁷ Insieme di enti di carattere privato che agiscono in diversi ambiti a partire dall'assistenza alle persone con disabilità, tutela dell'ambiente, servizi sanitari e socio-assistenziali e animazione culturale

Restare nella propria abitazione significa mantenere vivo e inalterato il tessuto sociale. Tuttavia, possono verificarsi delle difficoltà fra le potenzialità del vicinato solidale e i reali bisogni dell'anziano: molto spesso, infatti, la rete vicinale è meno fitta e coadiuvante rispetto a quanto si possa pensare.

Da fonti di elaborazioni su dati Istat del 2015, il 27% degli anziani soli dichiara che in caso di bisogno sarebbe molto difficile contare sull'aiuto dei vicini.

Un rischio al quale sono esposti gli anziani che vivono soli è l'isolamento sociale. Molto spesso esiste un numero esiguo di persone che possono offrire relazioni sociali, aiuto, solidarietà e compagnia all'anziano che vive solo.

All'isolamento dentro casa si aggiunge pertanto il senso di solitudine, di tristezza e la consapevolezza di non poter contare su nessuno.

L'invecchiare all'interno della propria abitazione è da considerare, da un punto di vista sociale, un obiettivo da perseguire: evidenzia infatti la capacità e il senso di autonomia delle persone.

L'abitare da soli in età avanzata comporta però il convivere con una certa fragilità psico-fisica, con una mobilità ridotta e spesso una rete di relazioni molto fragile.

La famiglia, le badanti, l'assistenza domiciliare pubblica costituiscono sicuramente le fondamenta della rete sociale di coloro che si prendono cura dell'anziano solo.

Il loro operato però può non essere sufficiente per superare l'isolamento e le situazioni di difficoltà in cui si trovano molti anziani fragili. (Ranci, C., & Arlotti, M., & Bernardi, L., & Melchiorre M. G., 2020)

Da quanto fin qui riportato risulta evidente che la gestione dell'anziano che rimane presso la propria abitazione necessita di un supporto proveniente dall'esterno che non sempre può essere garantito dai familiari e dalla rete amicale.

3.2 Le Reti di Vicinanza Solidale: un aiuto concreto

Le Linee di indirizzo nazionale, 2017 definiscono “La vicinanza solidale rappresenta una forma di solidarietà tra famiglie che ha come finalità quella di sostenere un nucleo familiare attraverso la solidarietà di un altro nucleo familiare o di singole persone in una logica di affiancamento e di condivisione delle risorse e delle opportunità. La vicinanza solidale si colloca all'interno del continuum delle diverse forme di accoglienza familiare. Con questo dispositivo, infatti, si sceglie intenzionalmente di valorizzare l'ambiente di vita della famiglia e del bambino, piuttosto che collocare il bambino temporaneamente per alcune ore della giornata in un'altra famiglia.” Pag.73.

Tenendo come riferimento quanto definito dalle Linee di indirizzo nazionale gli obiettivi del progetto delle Reti di vicinanza solidale sono:

- divulgare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà all'interno della società;
- sensibilizzare e formare persone singole e/o nuclei familiari interessati ad operare come volontari nel vicinato solidale;
- promuovere nel territorio la nascita di reti di volontari disponibili ad attivarsi in interventi di vicinanza solidale a favore di anziani soli o a sostegno di famiglie in situazioni di difficoltà.

Le Reti di vicinanza solidale si attivano per rispondere a bisogni concreti di famiglie e anziani in situazioni di difficoltà momentanea collaborando in modo integrato e coordinato con altri professionisti operanti nel territorio: tra questi dobbiamo considerare gli operatori dei servizi sociali, gli educatori, il personale della scuola, gli amministratori locali e le associazioni.

Il sostegno temporaneo che le Reti di vicinanza solidale possono offrire alle famiglie vulnerabili e ai cittadini in età senile prevede attività di vario tipo:

- *relazionale*: trascorrere del tempo e condividere alcune attività con bambini o anziani;

- *pratica*: dando supporto ad un bisogno pratico come, ad esempio, l'accompagnamento a visite mediche e alla gestione del percorso da casa verso la scuola e viceversa;
- *educativa*: sostenendo bambini e ragazzi nelle attività di studio e nei compiti scolastici o in altri momenti esperienziali tipo attività ludiche o sportive.

Per attivare il progetto di vicinanza solidale attraverso le Reti è fondamentale che i Servizi sociali formulino un'*analisi dettagliata dei bisogni* della famiglia vulnerabile o dell'anziano in difficoltà. A tale analisi va affiancata una *mappatura delle persone* vicine al nucleo familiare bisognoso (ad esempio la famiglia allargata, la rete amicale e sociale).

Se dall'analisi condotta dei Servizi sociali non sono stati individuati aiuti possibili o altre risorse vicine all'ambiente di vita della famiglia, gli operatori possono rivolgersi alle Reti di vicinanza solidale per chiedere sostegno.

La segnalazione del bisogno avviene attraverso un contatto fra l'Assistente Sociale, figura di riferimento del Comune, e l'Educatore che chiederà, all'interno del gruppo delle Reti, la disponibilità dei volontari a supporto del bisogno individuato.

L'aiuto alle famiglie vulnerabili o agli anziani in difficoltà avviene attraverso l'operato di volontari attivi nelle Reti di vicinanza solidale in un determinato contesto territoriale.

La realtà territoriale presa in considerazione fa parte del Distretto 2 Alto Vicentino, dell'Ulss 7 Pedemontana della Regione Veneto. Il progetto, sviluppato dalla Cooperativa Sociale Radicà, è iniziato nel 2018 sull'input della Conferenza dei Sindaci del Distretto 2 e dell'Ulss 7 Pedemontana e dall'anno 2020 ha visto l'entrata e il sostegno anche dell'Associazione QuVI Fondazione di Comunità Vicentina per la qualità della vita.

Il progetto, in stretto contatto con i Servizi Sociali del territorio, ha attivato 4 reti territoriali nei Comuni dell'Alto Vicentino. All'interno di ogni rete territoriale si sono strutturati dei gruppi di volontari che mettono a disposizione il loro tempo libero per dare sostegno e offrire risposte alle famiglie – anche temporaneamente – in condizioni di difficoltà o di fragilità.

Per ogni ambito territoriale di riferimento è stato individuato un Educatore che ha il compito di programmare gli incontri mensili e coordinare il gruppo di volontari.

Gli incontri programmati mensilmente possono svolgersi in presenza o in modalità online: in questa occasione l'Educatore esplicita le richieste di aiuto segnalate dall'Assistente Sociale dei Comuni di riferimento e raccoglie le eventuali disponibilità da parte di volontari (singole persone o nuclei familiari) a dare supporto in situazioni di fragilità.

Contestualmente monitora i progetti, precedentemente già avviati, chiedendo un resoconto ai volontari che sono già impegnati in altri percorsi di d'aiuto.

Dal punto di vista operativo l'Educatore si occupa poi di organizzare un incontro conoscitivo fra l'Assistente Sociale, la famiglia vulnerabile e/o l'anziano in difficoltà e il volontario che operativamente si dovrà relazionare con la coppia genitoriale o con l'anziano.

3.2.1 La voce dei volontari

Per meglio analizzare l'operato dei volontari all'interno delle Reti di vicinanza solidale è stata proposta un'intervista che indaga attraverso quali canali sono venuti a conoscenza dell'esistenza delle Reti, la modalità utilizzata per entrare in contatto con i referenti delle Reti, le motivazioni che hanno indotto il volontario ad inserirsi nel gruppo, rispetto a quale tipologia di sostegno ha potuto operare il volontario, quale modalità d'incontro sembra più costruttiva (online o in

presenza, considerando le restrizioni dettate dalla pandemia) e il grado di soddisfazione in qualità di volontario rispetto alle aspettative iniziali.

I volontari intervistati dichiarano di essere venuti a conoscenza dell'esistenza delle Reti attraverso i social (pagina Facebook), i volantini diffusi nel comune di residenza e/o attraverso il passa parola con i vicini di casa.

Il contatto fra il volontario e il referente delle Reti avviene, nella maggior parte dei casi, attraverso un contatto telefonico.

Le motivazioni che hanno spinto i volontari ad inserirsi nel gruppo di Reti di vicinanza solidale sono nella maggioranza dei casi il *bisogno di sentirsi utili* nei confronti di persone che vivono momenti di difficoltà. Alcuni volontari dichiarano di aver disponibilità di tempo ed energia non essendo più impegnati in attività lavorative: dedicarsi al volontariato di tipo occasionale, senza impegni fissi, non vincolanti è una formula vincente perché permette di conciliare i loro impegni familiari con tali attività.

I volontari intervistati hanno dichiarato di aver dato supporto a varie tipologie di richieste: custodia di bambini, trasporto di bambini da casa a scuola e viceversa, accompagnamento delle mamme in ospedale per visite programmate, trasporto di anziani per diverse necessità (visite mediche, fare la spesa, accompagnamento presso Uffici comunali).

Rispetto alle modalità di incontro mensile è emerso che le riunioni online sono definite da tutti gli intervistati più "comode" perché non è necessario spostarsi dal proprio domicilio e hanno permesso in periodo di pandemia la sopravvivenza del gruppo delle Reti di vicinanza solidale che altrimenti sarebbe stato costretto a interrompere la propria attività.

L'incontro mensile in presenza peraltro risulta essere la modalità preferita dalla maggior parte degli intervistati in quanto dà la possibilità di una condivisione e di un confronto stretto fra volontari e Educatore permettendo così di creare all'interno del *gruppo* relazioni interpersonali più significative.

Rispetto al grado di soddisfazione dei volontari relativamente alle loro aspettative iniziali è emerso che la maggior parte degli intervistati si dichiara soddisfatto degli interventi realizzati a favore delle famiglie vulnerabili e degli anziani in difficoltà.

Dall'analisi delle risposte date è emerso che i volontari, che mettono a disposizione il loro tempo libero, devono mediare la loro disponibilità tra gli impegni di vita privata e il volontariato. Essendo parte di un gruppo sanno di poter contare eventualmente sulla disponibilità degli altri componenti delle Reti di vicinanza solidale, nel caso in cui loro in prima persona, non potessero dare risposta alla richiesta d'aiuto esposta dall'Educatore.

CONCLUSIONE

Molteplici possono essere nell'arco della vita le situazioni di vulnerabilità che una coppia genitoriale e/o un soggetto in età senile si trovano ad affrontare quotidianamente.

Il presente studio ha voluto dimostrare come l'obiettivo comune nelle diverse fasce d'età sia quello di mantenere coeso, nel limite del possibile, il nucleo familiare evitando l'allontanamento del bambino dalla propria famiglia e nel caso dell'anziano mantenendolo il più possibile presso la propria abitazione evitandone l'istituzionalizzazione.

Nello specifico, una volta definito il progetto ad opera dei Servizi Sociali a partire dalla rilevazione dei bisogni della coppia genitoriale e/o dell'anziano fragile, può essere necessario attivare un aiuto dall'esterno nel caso in cui non sia possibile dare supporto attraverso la famiglia allargata o la rete amicale.

La realtà del vicinato solidale può in questi casi dare sostegno alla coppia genitoriale e all'anziano nella vita quotidiana a partire da bisogni circoscritti, concreti e definiti assieme nella stesura del progetto.

Nel contesto territoriale preso in considerazione dal presente studio sono attive le Reti di vicinanza solidale che si delineano come uno strumento operativo molto efficace per coordinare volontari che mettono a disposizione il loro tempo libero con l'obiettivo di dare supporto ai bisogni individuati dai Servizi Sociali relativamente a famiglie vulnerabili o ad anziani fragili.

Per meglio coordinare le attività delle Reti di vicinanza solidale e sfruttarne pienamente le potenzialità si ravvede la necessità di informare tutti i comuni del Distretto 2 dell'Alto Vicentino della loro esistenza in modo da poter dare supporto alle situazioni di bisogno rilevate dai Servizi Sociali.

Per implementare le attività delle Reti di vicinanza solidale si potrebbero programmare degli incontri di informazione/formazione, con cadenza annuale, rivolti alla cittadinanza per far conoscere l'operato delle Reti e incrementare di conseguenza il numero di volontari attivi nel territorio.

A tal proposito risulta fondamentale il ruolo e l'operatività dell'Educatore all'interno delle Reti di vicinanza solidale: mantiene i contatti con i Servizi Sociali di ogni Comune al fine di raccogliere i bisogni nelle situazioni di fragilità, coordina l'attività dei volontari programmando le riunioni mensili delle Reti, organizza il primo incontro di conoscenza fra il volontario, l'Assistente Sociale e chi necessita d'aiuto, monitora l'andamento di progetti di aiuto già avviati e organizza incontri di informazione/formazione a livello territoriale.

L'argomento trattato nel presente studio mi ha permesso di capire che esistono delle soluzioni alternative all'affidamento familiare e all'istituzionalizzazione dell'anziano per situazioni di vulnerabilità genitoriale o fragilità senile.

Il volontariato coordinato dalla figura dell'Educatore all'interno di un gruppo strutturato può diventare una risorsa valoriale che dà risposta ai bisogni del territorio all'interno del quale opera.

BIBLIOGRAFIA

- Folgheraiter, F., Cappelletti, P. (2011). *Natural Helpers. Storie di utenti e familiari esperti*. Erickson.
- Maurizio, R., Perotto, N., Salvadori G. (2015). *L'affidamento familiare, orientamenti metodologici*. Carocci.
- Melis, V. (2021). Nel 2030 un italiano ogni 12 sarà anziano e non autosufficiente: più cure a casa e meno Rsa. *Il sole 24 ore*.
- Milani P., Ius M., Serbati S., Zanon O., Di Masi D., Tuggia M. (2015): *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del Programma*. Padova: Becco Giallo
- Hartman A., (1995). Diagrammatic assessment of family relationships. *Families in Society*, 76, pp. 111-124.
- Lacharité C., Ethier L., Nolin P., (2006). Vers une théorie écosystémique de la négligence envers les enfants. *Bulletin de Psychologie*, 59, 4.

SITOGRAFIA

- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2012). Linee di indirizzo per l'affidamento familiare. Disponibile in <https://www.minori.gov.it/it/minori/linee-guida-laffido> (15 settembre 2022)
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2010). P.I.P.P.I Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione. Disponibile in: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderno%20della%20Ricerca%20Sociale%20n.%2039/QRS-39-2017-PIPPI.pdf> (18 settembre 2022)
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017). Linee di indirizzo nazionali riguardanti l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità.

Disponibile in: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Allegato-2-Linee-guida-sostegno-famiglie-vulnerabili-2017.pdf>

Tuggia, M. (2017). La vicinanza solidale. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 77-93. Disponibile in <https://www.marcotuggia.it/wp-content/uploads/Vicinanza-Solidale-2.pdf> (13 settembre 2022).

Serbati, S., Petrella, A. (2021). La vicinanza solidale in contesti di vulnerabilità familiare. La partecipazione nella comunità come strada per ricostruire i tessuti sociali. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 273-299. Disponibile in https://www.researchgate.net/publication/353098384_La_vicinanza_solidale_in_contesti_di_vulnerabilita_familiare_La_partecipazione_nella_comunita_come_strada_per_ricostruire_i_tessuti_sociali (15 settembre 2022).

Istat (2022). A due anni dall'inizio dell'emergenza sanitaria, il Rapporto Istat 2022, giunto alla trentesima edizione, analizza la situazione economica e sociale del Paese nel 2021 e nei primi mesi del 2022. Disponibile in: <https://formatresearch.com/2022/07/08/istat-rapporto-annuale>. (10 ottobre 2022)

Governo italiano. (2021). Piano nazionale di ripresa e resilienza. Disponibile in: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> (10 ottobre 2022).

Istat, (2015). Anziani: le condizioni di salute in Italia e in Unione Europea. Disponibile in: https://www.istat.it/it/files/2017/09/Condizioni_Salute_anziani_ann_o_2015.pdf

Ranci, C., & Arlotti, M., & Bernardi, L., & Melchiorre M. G. (2020) La solitudine dei numeri primi. *Abitare e anziani informa*. *Rivista di informazione sui problemi abitativi degli anziani*.

Salvadori, G., & Tosi, F., (2007). Anziani in rete i progetti per terza età e non autosufficienza. *Vita no profit magazine*, 3-8.

APPENDICE

Intervista rivolta ai volontari delle Reti di vicinanza solidale

- Come è venuto/a a conoscenza dell'esistenza delle Reti di Vicinanza Solidale?
- Che modalità ha utilizzato per entrare in contatto con i responsabili di Reti di Vicinanza Solidale?
- Quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto a inserirsi in un gruppo di Reti di Vicinanza Solidale in qualità di volontario?
- A quale tipo di sostegno/aiuto ha potuto fino ad ora dedicarsi come volontario delle Reti di Vicinanza Solidale?
- Quale modalità di incontro mensile le sembra più costruttiva durante il periodo di pandemia? (online o in presenza)
- La partecipazione alle Reti di Vicinanza Solidale in qualità di volontario ha soddisfatto pienamente le sue aspettative iniziali?

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

